



Intervista con il ministro dell'Interno: «Se sarà necessario ricorreremo a decreti correttivi, ma sull'immigrazione non esistono ricette miracolose»

# «La nuova legge ha retto»

## Napolitano: «Sconfitti i trafficanti, basta allarmismi»

ROMA. Nella Roma deserta del quasi-ferragosto, intorno al Viminale c'è la solita animazione. Al secondo piano, con le finestre affacciate su un inatteso pezzo di verde, Giorgio Napolitano è al lavoro. Ogni estate una emergenza; quest'anno, quella drammatica degli immigrati. Lo incontriamo nel «giorno X», ovvero mentre scade il fatidico termine dei trenta giorni (tempo massimo per il quale si può essere trattenuti in un centro di accoglienza) per un primo gruppetto di clandestini: quanti verranno rimpatriati, e quanti no. La stampa di destra, i partiti dell'opposizione stanno con il fucile puntato...

Allora, ministro, che cosa succederà?

«Noi procediamo sulla base delle identificazioni che vengono via via eseguite dalle autorità tunisine e marocchine e quindi dei lasciapassare per il rimpatrio che vengono forniti alle persone identificate. Sta accadendo che, in particolare l'ambasciata tunisina e il consolato di Palermo, portano avanti con molto impegno questo lavoro: ma noi possiamo, solo quando queste procedure si siano definite, dare informazioni conclusive e certe. Questa febbre attesa, ora per ora, e mi riferisco ai mezzi di informazione, è veramente poco rispondente ai termini del problema. Si spia quello che sta per decidersi in ordine a 22 clandestini trattenuti nel centro di Trapani come se fossero duemila. Comunque, la notizia di oggi è che hanno lasciato in 48 quel centro e sono stati rimpatriati in Tunisia».

Questo eccesso di attenzione dei media nasce da una preoccupazione, da una pressione dell'opposizione, dalla capacità della parola stessa, emigrati, clandestini, di toccare paure profonde nell'opinione pubblica?

«Io credo che suscitino più

ansia in certe città del centro-Nord fenomeni di criminalità diffusa e di alterazione della convivenza civile (ad esempio la massiccia prostituzione su strada di cui si parla tanto in questi giorni) come fenomeni legati alla presenza di quote più o meno consistenti di immigrazione clandestina. Oppure suscita comprensibile preoccupazione la pressione che su Lecce e altre città del Salento da tempo esercitano gli arrivi dall'altra sponda dell'Adriatico. Ma attorno ad un afflusso senza dubbio più intenso e in qualche momento incalzante di clandestini dal

La strada è quella giusta. Su questi temi non esistono scorciatoie

Nord Africa sbarcati in Sicilia come quello che si è verificato in luglio, c'è stato assai più allarme, io credo, nei mezzi d'informazione, che nell'opinione pubblica italiana».

Ma quali sono i numeri reali di questo fenomeno?

«Di sedicenti tunisini e marocchini, o di altri probabilmente sempre partiti dalle vicine coste della Tunisia e sbarcati a Lampedusa e Pantelleria, se ne sono contati 2313 in luglio. Un afflusso certamente superiore a quello dello stesso periodo dello scorso anno che avrebbe potuto, continuando allo stesso ritmo, creare problemi sempre più seri in relazione all'applicazione della nuova legge sull'immigrazione. Poi, in agosto, in questi primi giorni del mese, gli arrivi sono fortemente diminuiti».

Ma c'è un perché di questo «afflusso più intenso»?

«Io ritengo che proprio l'en-



Prese impronte digitali ai clandestini

ROMA. Il messaggio è chiaro: «In Italia si può entrare per lavoro, ma solo sulla base delle regole e dentro i limiti posti dalla legge». Giorgio Napolitano, parlando ai microfoni di «ItaliaRadio», ha, tra l'altro, sostenuto che «fare dell'ingresso clandestino un reato, non risolverebbe i problemi».

Per Napolitano, invece, «è molto più efficace ricorrere a procedure di carattere amministrativo anziché giudiziario». Nell'intervista il ministro dell'Interno ha ribadito che i decreti di espulsione per i clandestini «saranno eseguiti» e ha poi ricordato che «anche se non sono stati identificati, le autorità di polizia dispongono delle loro impronte digitali, che non possono essere falsificate. Una volta ricevuto il decreto di espulsione costoro si precluderanno ogni possibilità di ingresso legale, in futuro, sia in Italia che in Europa, quindi è meglio per loro collaborare».

Francia: solo il 35 per cento è espulso

ROMA. Sono troppo pochi 30 giorni come tempo massimo in cui si può essere trattenuti in un centro di prima accoglienza? La legge italiana parla, per l'esattezza di 20 giorni a cui se ne possono aggiungere altri dieci nell'«imminenza dell'identificazione» ed è un termine lungo rispetto alle altre normative europee. La legge francese, ad esempio prevede un periodo di soli 12 giorni in attesa dell'identificazione. E che succede negli altri paesi se l'identificazione non c'è e neppure si identifica il paese di provenienza? Anche lì, ovviamente il rimpatrio coatto è impossibile, e, come succede in Italia il decreto di espulsione non può essere eseguito. Per tornare all'esempio francese solo il 35 per cento dei clandestini intercettati viene effettivamente rimandato in patria. Questa percentuale sembra sia cresciuta recentemente ma ancora non esistono dati aggiornati.

trata in vigore della nuova legge, che prevede il funzionamento di più efficaci misure di respingimento e di espulsione, abbia spinto gli organizzatori del traffico di clandestini a stringere i tempi e a tentare di mettere in crisi la nuova normativa».

Insomma, il tentativo di far saltare la diga, da subito, mentre anche le nuove norme sono «in rodaggio»...

«Bisogna ricordare una cosa a quanti fanno sentire in questo momento una voce critica verso il governo. Bisogna cioè ricordare che, fino a pochi mesi fa, era molto semplice cavarsela per le autorità di pubblica sicurezza: si adottavano dei decreti che intimavano di lasciar l'Italia entro 15 giorni, ben sapendo che i più avrebbero fatto perdere le loro tracce. Questo sarebbe accaduto, se non ci fosse stata la nuova legge, per tutti quei duemila e più giunti in luglio. Ora invece si fa un gran discutere se le autorità di pubblica sicurezza riusciranno o no a rimpatriare i 22 o i 40 di Trapani. Per questo si getta l'allarme, si grida allo scandalo».

C'è un ex sottosegretario agli Interni che vuole denunciare per «concorso esterno» in immigrazione clandestina, e ci sono giornali che invocano le cannoniere...

«Sono stupito che si dia risonanza ad annunci talmente ridicoli o a richieste prive di qualsiasi sostenibilità. Intanto, registro incredibili provincialismi, siano essi strumentali o autentici: sembra quasi che solo in Italia arrivino immigrati clandestini, che solo in Italia si faccia fatica a identificarli e a rimpatriarli. No, i miei colleghi europei sono alle prese con gli stessi problemi, in Germania, in Austria, in Francia o in Spagna. Non facciamo che discutere insieme, cercando le vie più efficaci per contrastare il traffico dell'immigrazione clandestina e per affrontare alla radice il fenomeno migratorio. E le cifre sono in diversi casi molto più consistenti di quelle italiane. Noi crediamo di aver scelto la stra-

da giusta con la politica di ampio respiro e con la strutturazione concreta disegnata dalla nuova legge. Ora, per applicarla in tutti i sensi occorre uno sforzo molto tenace dell'intero governo, anche ricorrendo, sulla base dell'esperienza concreta che via via si farà, a decreti correttivi. Quel che è certo è che non ci sono scorciatoie, non ci sono ricette miracolose che tengano: non si può rimpatriare nessuno se non si sia accertato quale è la sua patria, non si può tenere nessuno a tempo indeterminato in centri di permanenza obbligatoria, non si possono che

All'Europa non si chiede sostegno. Bisogna agire insieme

costruire pazientemente forme di cooperazione con i paesi dell'altra sponda dell'Adriatico e del Mediterraneo». Torniamo alle polemiche di questi giorni: un osservatore ieri mattina critica il governo perché sembra voler scaricare sull'Europa le sue responsabilità e soprattutto perché la sua iniziativa sarebbe resa meno efficace dal fatto di essere sostenuta da una maggioranza di sinistra...

«Cominciamo dall'Europa. Non si tratta di richieste di sostegno, ma di operare in modo concertato. Faccio un esempio: nei mesi scorsi, di fronte a un forte afflusso di cittadini di etnia curda in Italia e in altri paesi d'Europa, fummo noi a prendere l'iniziativa di una riunione a Roma di capi di diverse polizie con i rappresentanti turchi per sollecitare maggiori controlli nei confronti del traffico in partenza dalle coste della Turchia. Quella iniziativa fu apprezzata e diede i

suoi frutti. Questo per dire che non si chiede aiuto da parte di un governo agli altri, ma che si affrontano insieme, e in spirito di collaborazione reciproca, problemi che sono comuni».

E i problemi di maggioranza? La maggioranza che sostiene il governo ha approvato alla Camera e al Senato una legge sull'immigrazione di grande apertura, da un lato, e di forte severità dall'altro. Nonostante la coesistenza di diverse sensibilità all'interno del centrosinistra».

E questa unità ha retto alla prova?

«Non incontro ostacoli all'applicazione della legge che vengano dal seno della maggioranza, al di là dell'espressione di qualche motivo di preoccupazione e stiamo reagendo a sottovalutazioni del problema dell'immigrazione clandestina non meno che alle amplificazioni allarmistiche. Quando ho letto su qualche giornale di sinistra,

che in fin dei conti si tratterebbe di accogliere alcune centinaia di disperati, ho reagito anche pubblicamente a quella che è disinformazione o mistificazione o comunque irresponsabilità, perché nel solo 1998 sono stati dati permessi di ingresso e di soggiorno per lavoro non ad alcune centinaia, ma a decine di migliaia di extracomunitari. Ma non si possono accogliere persone che arrivano senza alcun documento, declinano false generalità, non dicono la verità sul paese di provenienza e senza che si possa accertare se hanno precedenti criminali. Chiedere al governo di fare ciò è semplicemente dar prova di demagogia irresponsabile, e assecondare una spinta convulsa e un traffico turpe. Ciò potrebbe davvero farci trovare davanti a una situazione ingovernabile».

Roberto Rosconi

## Quattro francesi bloccati per errore 48 ore

### Operazione rimpatrio per ventotto tunisini

### Ma si guasta la nave

ROMA. Per loro, immigrati clandestini, arrivare in Italia era stato difficile e pericoloso. Ma i 28 tunisini imbarcati di prima mattina a Trapani sull'aliscafo «Calarossa» non potevano certo immaginare che anche essere rimpatriati comportasse dei problemi. L'imbarcazione di linea della «Ustica lines» si è infatti bloccata appena fuori dalle acque del porto. Nonostante i tentativi del meccanico di bordo di riparare il guasto ad un filtro dell'aria, l'aliscafo è stato costretto a fare rientro a Trapani dove, alle 11, è attraccato al molo Sanità. Dopo aver fatto scendere a terra i passeggeri, i clandestini sono stati caricati su un pullman della Polizia (lo stesso che scortato - li aveva portati a Trapani dai Campi di Agrigento e Catania) e sono stati trasferiti a bordo di un secondo aliscafo, «Filippo Eduardo M.», diretto a Kelibia. Sono quindi partiti, questa volta definitivamente, alla volta della Tunisia. Al momento dell'addio hanno gridato verso i giornalisti accalcati sul molo: «Torniamo. Torniamo...».

Ma quello all'aliscafo «Calarossa» non è stato l'unico «incidente di percorso» in questi giorni concitati.

La disavventura in cui, sempre a Trapani, sono incappati quattro cittadini francesi di origine nordafricana è per certi versi emblematica, e ricorda in maniera sorprendente Alberto Sordi in «Detenuto in attesa di giudizio». Sabato scorso, mentre erano sulla banchina del porto in attesa di imbarcarsi per la Tunisia, i giovani sono stati bloccati dalla polizia marittima, insospettata dal loro aspetto cu-

rato e dall'auto di grossa cilindrata - una Porsche con targa tedesca - sulla quale viaggiavano. In attesa dei controlli sull'autenticità dei documenti, sono stati condotti nel centro di accoglienza gestito dalla Caritas. Gli adempimenti burocratici, causa anche la concomitanza con il week end, si sono però protratti un po' troppo a lungo: sono occorsi infatti ben due giorni prima che l'equivoco venisse chiarito e i quattro, che nel frattempo avevano perso il traghetto e si erano visti rovinare le vacanze, potessero fare ritorno in Francia.

Anche nel dramma dell'immigrazione si possono comunque segnalare storie a lieto fine. Sahid Jbali, il clandestino tunisino neurologo che era giunto in Italia aggrappandosi alle spalle del fratello ed era trattenuto nel centro di accoglienza di Fontanarossa, potrà per il momento restare in Italia. Sarà ospitato a spese del Comune di Catania in una casa di assistenza a Mascali. Il trasferimento è stato possibile grazie all'intervento della Questura e dell'assessore comunale ai servizi sociali dopo che l'altro ieri sera la Cgil siciliana aveva protestato perché Sahid non era stato ancora affidato a un centro di assistenza del volontariato.

Hanno intanto chiesto asilo politico due sorelle macedoni, una delle quali paraplegica, rintracciate a Cormons dove un passeur le aveva abbandonate dopo averle derubate di tutti i loro averi. Le due donne, in attesa di una sistemazione, sono ricoverate a Gorizia in un istituto di suore.

## Primi rilasci, con il provvedimento di espulsione, dai Centri di accoglienza

### Trapani, per 24 è il giorno della «libertà»

Ma è partita anche l'operazione rientro di chi è stato riconosciuto. Nuovi sbarchi: 270 i clandestini fermati.

ROMA. Giorno di partenze forzate, rilasci e nuovi arrivi sul fronte dell'immigrazione; giorno di tensione a Trapani, dove i 28 tunisini caricati a forza sul traghetto «Eduardo M.» avevano nitidi, sul volto, i segni della sconfitta. Gli stessi segni che si sono visti a Roma, dove 10 loro connazionali provenienti dai campi siciliani sono stati imbarcati a gruppi di cinque su due aerei in rotta per Tunisi; e a Napoli, dove una decina di nordafricani sono stati caricati in gran silenzio su un traghetto diretto in Tunisia. Evitare pubblicità ed esodi massa: è questa la ricetta del Viminale per rendere meno traumatica l'operazione rientro. Non ci saranno dunque, almeno per il momento, ponti aerei navali. È una misura - spiegano in ambienti del Ministero - concordata con le autorità tunisine, che nelle ul-

time ore hanno preso a collaborare con maggiore decisione. Una decisione che dovrebbe portare ad una sempre maggiore velocità nei riconoscimenti ufficiali e dunque ad un minor numero di rilasci dai campi di permanenza.

Ma ieri è stata anche la prima giornata di «libertà» per 24 nordafricani sbarcati a Lampedusa un mese fa. La scadenza dei trenta giorni di trattamento previsti dalla legge e il mancato riconoscimento hanno aperto di fronte a loro le porte del campo di Trapani. Accompagnati in Questura in mattinata, hanno ricevuto il decreto di espulsione. Ora hanno quindici giorni di tempo per scegliere: lasciare l'Italia o imboccare definitivamente la via della clandestinità. Un dubbio che, a prima vista, non sembra neppure sfiorarli. Il primo ad usc-



Immigrati mentre vengono imbarcati sull'aliscafo

A. Fucari/Ap

da parte delle autorità consolari. Per loro, che sul decreto d'espulsione puntavano fin dal primo momento, sarebbe una beffa terribile. Ma nel giorno dei rientri forzati in patria e delle prime uscite dai campi si deve registrare anche un'incredibile impennata nel numero degli arrivi. Complice il mare Adriatico calmo come non mai, le coste pugliesi sono state prese letteralmente d'assalto dai gommoni provenienti dall'Albania. In mattinata Carabinieri, Polizia e Guardie di finanza hanno rintracciato 161 clandestini: albanesi, iracheni, indiani, kurdi e cinesi. In serata, fonti della Questura di Lecce hanno fatto salire a 199 il numero dei fermati, fra i quali numerosi cittadini provenienti dal Kosovo. Sono stati tutti trasferiti nel centro di accoglienza di Otranto e di San Foca. Quest'ultimo,

con i suoi 350 occupanti, è ormai il più grande di tutto il Sud.

Ma l'arrivo dei clandestini è ormai un fenomeno che riguarda tutta Italia. A Vercelli 35 albanesi, fra cui otto bambini, sono stati scoperti mentre, nascosti nel cassone di un camion, cercavano di guadagnare la frontiera francese. Sette fra nigeriani e sudanesi sono stati fermati a Livorno a bordo di un vecchio furgone, mentre altrettanti slavi sono finiti nella rete della polizia di frontiera a Gorizia. Con loro c'era anche un bimbo di due anni. Un gruppo di 11 rumeni è stato respinto al valico del Monte Bianco dai gendarmi francesi, mentre 13 nordafricani sono stati rintracciati fra Gaeta e Ragusa. E qui si ferma la conta degli arrivi: 269.

Pier Francesco Bellini